LA «FORZA DEL DESTINO» HA INAUGURATO LA STAGIONE

Scala: modesta apertura con un Verdi difficile

Una regia povera di idee - Bravi i cantanti messi tuttavia in difficoltà dall'impianto generale

Dalla nostra redazione

MILANO

Sul filo di una ombra di delusione per la bella e popolare Forza del destino di Giuseppe Verdi [illegible] la cura [illegible] della stagione lirica [illegible] 1965-66 svoltasi questa sera nella ricorrenza solito [illegible] con quest'opera [illegible] a apertura del [illegible] scalinata ducale [illegible] risol[illegible] [illegible] sarà colpa del nervosismo che giustamente perdura negli ambienti teatrali anche prima della legge tanto promessa e sempre rimandata ma certo è che in questa Forza del destino poche cose sono state eseguite al livello necessario e allora anche un'opera così formidabile finisce col dare un senso di monotonia e di lunghezza [illegible] una diversa realizzazione dovrebbe essere l'ultimo a determinarsi.

Ma vediamo le cose per ordine e diamo a Cesare quel che è di Cesare. Perché non vorremmo sbagliare: l'impressione che tutto sia andato male nello spettacolo di questa sera e anzi diremo subito che tutto sommato la rappresentazione ha avuto il suo punto di forza nella compagnia di canto. Donna Leonora ad esempio ha trovato in Rita Lugabue una interprete di forte rilievo: una cantante dalla voce sicura e vibrata, capace di grandi espansioni e di sottili tenature liriche padrona dei suoi mezzi senza escludere peraltro una ulteriore possibilità di miglioramento nella dizione e nella forza drammatica.

Carlo Bergonzi cui era affidata la parte di Don Alvaro è stato quel tenore capace che tutti sappiamo: un interprete che ha ben saputo infondere vita e calore a una parte che è peraltro tra le più felici degli eroi verdiani. Piero Cappuccilli è stato un Don Carlo di Vargas per lo più convincente e dal solido impianto vocale e drammatico mentre la figura scenica del Padre Guardiano ha avuto in Nicolai Ghiaurov l'interprete ideale per prosanza di accenti e grandezza di atteggiamenti. Renato Capecchi è stato un inarrivabile Fra Melitone pieno di verve e di umore brillante padrone dei propri mezzi vocali come solo un cantante intelligente e consumato come lui sa essere. Quanto a Giulietta Simionato presente nelle vesti di Preziosilla, questa volta ha dato quanto le poteva dando prova [illegible] di una certa [illegible] tempra [illegible] di un canto parlato che denuncia una misura del resto spiegabilissima [illegible].

Ci [illegible] a questo punto che se in [illegible] la compagnia di canto funziona bene è assai da parte di [illegible] [illegible] il giudizio [illegible] [illegible] sul clavicembalo [illegible] [illegible] Perché non [illegible] [illegible] [illegible] ed ugualmente dei cantanti [illegible] interventa con effetti presso le lecite una regia come quella di Margherita Wallmann che si sforzata di banalizzare [illegible] a volte addirittura scherzare in maniera irritante l'intenso arco psicologico drammatico di questa opera registi amente certo non facile.

Non vi dico che cosa diventano le mossette vezzose della Simionato sotto la guida poco esperta della Wallmann o di quale inutile profusione di mosse e di stendardi la regista si serve per celare una sostanziale povertà di idee drammatiche o quanto siano banali sempre e senza una sola eccezione i gesti e le posture di tutti i cantanti trasformati — certo involontariamente — in altrettante marionette di stoppa e privati di ogni forza di penetrazione nel contesto musicale.

L'intervento nefasto della Wallmann non ha — mi sembra — trovato nelle scene e nei costumi di Nicola Benois il necessario correttivo. Abbiamo spesso ammirato, e specie nelle opere storiche le ricostruzioni ricche e fantasiose i colori caldi e vibranti di questo bravo scenografo. Ma talvolta nel suo tentativo di riflettere nella dimensione scenico pittorica l'elemento di turbamento psicologico che informa l'opera ci sembra che egli abbia fatto un passo falso dando degli scenari un po' troppo agitati e scomposti e sovrapponendosi di una tecnica poco congeniale a quella grandiosità cui egli non ha voluto rinunciare come qua sarebbe stato forse necessario.

Efficaci peraltro i colori dei costumi mentre fra le numerose scene almeno la seconda e l'ultima del primo atto sono indubbiamente degne del migliore Benois.

Un altro artista che abbiamo sempre sinceramente ammirato nell'interpretazione delle opere di repertorio è Giannandrea Gavazzeni cui questa sera era affidato il compito di tirare le fila musicali dell'opera verdiana. Direi che anche lui questa volta ci ha in qualche modo deluso forse soprattutto dalle malefatte della regia. Gavazzeni non ci ha dato quella interpretazione vigorosa elastica altruista a cui ci aveva abituato per anni confondendo in una routine che non è naturalmente tornata a vantaggio della musica di Verdi. E anche i cori istruiti da Roberto Benaglio hanno in parte risentito del generale andamento rilassato [illegible] un poco disorientati a volte anche se non hanno mancato il bersaglio nelle principali scene di massa.

La nostra cronaca non sarebbe completa se non citassimo con i dovuti onori anche i cantanti minori ma impegnatissimi e capaci di questa «prima»: Plinio Clabassi come incisivo Marchese di Calatrava, Vera Magrini (Curina cameriera di Leonora) e ancora Virgilio Carbonari, Piero De Palma, Giuseppe Morresi, Franco Ricciardi, Ruggero Orofino, Carlo Torreggiani, Pierfrancesco Poli, Angelo Mercuriali, Carlo Forti, Vittorio Tatozzi, Sergio Pezzetti e Lorenzo Saccomani e se non segnalassimo i nomi dei ballerini che guidati dalla coreografia di Giulio Perugini, hanno interpretato le danze del primo e del secondo atto. Luciana Savignano, Alfredo Caporilli, Aida Accolla e Bruno Telloli.

Giacomo Manzoni

Ma chi accusa?

Dorothy Provine è un agente dell'Intelligence Service inglese. Naturalmente, nel film «Operazione paradiso» del quale è interprete anche Raf Vallone. Il tutto si svolge nei diversi continenti, con colpi di scena e di judo. Dorothy, dal canto suo, se la cava bene. In questa foto sta accusando qualcuno. Ma chi?

Aumenta ancora il prezzo dei biglietti del cinema

L'espansione dello spettacolo in Italia nel 1964 viene analizzata dal direttore generale della SIAE Antonio Giamori nel numero tre della rivista *Lo Spettacolo*. Secondo lo studio in questione l'incremento del consumo dello spettacolo in Italia non si è attenuato di fronte alla difficile congiuntura economica nazionale che ha determinato una più contenuta espansione degli altri consumi privati. Nel 1964 la spesa destinata dalla popolazione italiana agli spettacoli e ai pubblici divertimenti è salita a 300 miliardi di lire di fronte ai 270,5 del 1963 con un incremento relativo del 10,9% che è superiore a quello del reddito nazionale lordo che è stato del 9,4% e al tasso di aumento della spesa per consumi privati che dal 16,9% del 1963 è sceso al 7,1% nel 1964.

Per quanto riguarda il particolare settore cinematografico il direttore generale della SIAE rileva che il cinematografo ha confermato l'andamento congiunturale di questi ultimi anni, toppa la frequenza protrattasi dal 1956 sino al 1960 la domanda e in leggero declino l'offerta presenta stazionarietà mentre la spesa del pubblico continua a salire per effetto del rialzo dei prezzi.

Nel 1964 sono stati spesi oltre 151 miliardi nelle sale ed arene cinematografiche di fronte ai 140,5 del 1963 sebbene gli spettatori siano diminuiti da 697 a 683 milioni. Il numero degli spettacoli è cresciuto da 2 milioni e 35 mila a 2 milioni e 59 mila. Il prezzo medio dei biglietti è ancora salito

CONTINUA CON GRANDE SUCCESSO la diffusione del disco a 33 giri - 30 cm.

PALMIRO TOGLIATTI

«la vita la parola»

testo di MAURIZIO FERRARA

voci di ENRICO MARIA SALERNO e RICCARDO CUCCIOLLA

testimonianze di DOLORES IBARRURI - UMBERTO TERRACINI - BATTISTA SANTIA' - MAURO SCOCCIMARRO - GIANCARLO PAJETTA

e il saluto del Segretario generale del P.C.I. LUIGI LONGO

Inoltre il disco contiene brani di alcuni fra i più importanti discorsi di Togliatti negli ultimi venti anni, la voce di Lenin — da una incisione del 1919 — e alcune significative canzoni della lotta partigiana e sociale.

Prezzo Lire 2.000

Inviate vaglia alla Federazione del PCI di Milano - Via Volturno, 33 - o rivolgetevi alle Federazioni e Sezioni locali del PCI

«Il governo di Verre» in scena a Roma

Processo spettacolare non dramma politico

L'adattamento delle orazioni ciceroniane, curato da Mario Prosperi, ha avuto Renzo Giovampietro quale regista e interprete principale

Renzo Giovampietro nelle vesti di Marco Tullio Cicerone

Renzo Giovampietro [illegible] della classe [illegible] Verre [illegible] Mario Prosperi [illegible] Marco Tullio Cicerone [illegible] Lunga Oratoria nella causa contro il proconsole di Sicilia imputato di concussione e altri [illegible] Verre [illegible] il giudizio [illegible] [illegible] documenti sul clamoroso processo.

[illegible] «un spettacolo politico nel senso nobile [illegible] del [illegible] il direttore del lo Stabile Vito Pandolfi? No francamente [illegible] pensiamo di [illegible] Certo quando si dice di malversazioni di spoliazioni di ruberie di furti e furterelle [illegible] sono tutti troppo facili. A Verre si fa carico di aver saccheggiato i templi siciliani di aver esercitato il contrabbando di aver taglieggiato i coltivatori di aver mandato a morte soldati valorosi e buoni cittadini per coprire le proprie responsabilità nella cattiva condotta delle battaglie contro i pirati ad esempio) e per rafforzare il proprio dispotismo. Verre è che si oggi accusa o quasi vien contrapposta [illegible] di una classe dirigente [illegible] [illegible] educazione [illegible] e che [illegible] il proconsole di Verre e che [illegible] della Sicilia costituisce come [illegible] [illegible] al tribunale del Senato di Roma [illegible] [illegible] [illegible]